

L'ANTICO CATALOGO DEL 1726 DELLA BIBLIOTECA DEI GIROLAMINI DI NAPOLI

1. *Introduzione.*

La recente stampa anastatica dell'*Antico Catalogo* del 1726 della Biblioteca dei Girolamini di Napoli¹, a cura di Fabrizio Lomonaco, rappresenta un prezioso strumento di accesso alla gran parte di testi appartenuti alla «Libreria» dello studioso e bibliofilo napoletano Giuseppe Valletta (1636-1714). Questi confluirono, dodici anni dopo la sua morte, nella biblioteca dei Padri dell'Oratorio di Napoli che, su suggerimento di Giambattista Vico, acquistarono dal figlio Diego per quattordicimila ducati «l'insignissima Libreria copiosissima de libri de tutte sorti di scienza, letteratura, poesia, istorie ed altre scienze, con tutte le loro scanzie, e casse ove stavano situati»². Sorvolando la *vexata quaestio* sulla paternità autografa vichiana del *Catalogo*³, quest'ultimo – consistente

¹ *Antico / Catalogo / Della Biblioteca / Dei Padri dell'Oratorio di Napoli / Disposto per Materie / Anno 1726* (Biblioteca dei Girolamini di Napoli, SM. 27.1.10, cc. 1r-244v; d'ora in poi AC1726).

² Arch. Orat. *Registro di polize* (1724-1727), 6 aprile 1726, f. 73, cit. in M. SANTORO, *La Biblioteca Oratoriana di Napoli, detta dei Girolamini*, Napoli, 1979, pp. 11-12. Santoro – ma prima di lui E. MANDARINI, *I codici manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli*, Napoli-Roma, Stabilimenti Tip. Librarii A. & S. Festa, 1897, p. XI, n. 4, e A. BELLUCCI, *Giambattista Vico e la Biblioteca dei Girolamini*, in *Giambattista Vico nel terzo centenario della nascita*, a cura di E. Pontieri, Napoli, 1971, pp. 183-184 – riproduce il testo dell'ultimo documento di acquisto, che segue un primo dell'11 gennaio 1726 (ff. 66-67), un secondo dell'8 marzo (f. 68) e un terzo del 16 marzo (ff. 70, 73).

³ La consulenza di Giambattista Vico è comunque attestata da una nota di pagamento del 30 marzo 1727 inserita nel *Volume dei Mandati* e pubblicata da E. MANDARINI, *I codici manoscritti*, cit., p. XI, n. 3. L'attribuzione a Vico è data per certa sia da Mandarini (*I codici manoscritti*, cit., pp. XI, XVIII) che da Santoro (*La Biblioteca Oratoriana di Napoli*, cit., pp. 13), ma non da Bellucci. Cfr. A. BELLUCCI, *Illustrazioni di 22 ignote legature adespote: Orthōs kai mē loxiōs, erroneamente dette Canevari*, in «Bollettino del bibliofilo» II (1920) 1-2, p. 7, n. 17. A tal riguardo, Lomonaco ricorda i dubbi che sulla

piuttosto in un repertorio bibliografico articolato in sezioni tematiche suddivise per formato e lingua – elenca in 488 carte 10.350 libri suddivisi nelle seguenti classi: «Libri Ecclesiastici» (982), «Philosophi, Mathematici, et Medici» (772), «Historici, et Geographi» (815), «Authores Graeci et Latini» (898), «Literatores, Antiquarii, et Miscellanei» (1523), «Poetae Latini Recentiores» (237), «Juridici, et Politici» (1271), «Libri Italici soluta oratione» (1597), «Poetae Italici» (510), «Comici, Tragici, et Bucholici Itali» (145), «Libri Gallici» (1285), «Libri Anglici, et Hollandici» (223), «Libri Hispanici» (92), ai quali vanno aggiunti 158 «Libri Manuscripti» membranacei e cartacei – tra i quali un celebre codice chiosato della *Divina Commedia* della prima metà del XIV secolo⁴ – oltre a «Venti-quattro volumi d’Immagini d’uomini illustri in ogni Scienza»⁵ ritratti «a stampa ed a penna» e «riuniti e ordinati pel periodo

questione gettano una scheda dattiloscritta posta all’interno del manoscritto, contenente l’indicazione «Vico, G. B. (?) / Antico Catalogo.1726», oltre all’atto di vendita del fondo (ASN, *Notai del ’700*, scheda 132, prot. 3, s.a. ff. n.n., cit. in T. R. TOSCANO, *Note sulla storia della Biblioteca Oratoriana di Napoli*, in *Codici Miniati della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli*, a cura di A. Putaturo Murano - A. Perriccioli Saggese, Napoli, 1995, p. 19 n.) in cui Diego Valletta, riguardo la biblioteca paterna, dichiara di averne «formato libro di Catalogo, seu Indice, esattamente appurato e comprovato di tutti detti libri in essa si stentino» (*Antico Catalogo della Biblioteca dell’Oratorio di Napoli detta dei Girolamini*, a cura di F. Lomonaco, Napoli, 2020, p. v; d’ora in avanti: *Antico Catalogo 2020*).

⁴ Il manoscritto miniato CF 2 16, noto come ‘Codice Filippino’, è uno dei più importanti della tradizione manoscritta della *Commedia*. Nel 2001 è stata pubblicata una edizione facsimilare in due volumi a cura di Andrea Mazzucchi (Roma, Salerno Editrice). Dei manoscritti quelli *in-folio* sono 92, gli in-4° 56, gli in-8° et in 12° 12; cfr. M. SANTORO, *La Biblioteca Oratoriana di Napoli*, cit., p. 31.

⁵ La somma complessiva dei libri, ai quali vanno aggiunti i 184 manoscritti e i 24 volumi d’«Immagini», la fornisce SANTORO, *op. cit.*, pp. 33-34. Bisogna tenere presente che molti volumi, soprattutto del Cinque e Seicento, presentano al loro interno più opere. L’esatta suddivisione dell’AC1726 per materia e formato è la seguente: «Libri Ecclesiastici», «Philosophi, Mathematici, et Medici», «Historici, et Geographi», «Lexicographi, et Bibliothecarii», «Authores Graeci», «Authores Latini», «Literatores, et Antiquarii» (*in-folio*, cc. 1r-21v); «Libri Ecclesiastici», «Philosophi, Mathematici, et Medici», «Historici, Geographi, Bibliothecarii, etc.», «Authores Graeci, et Latini», «Literatores, Antiquarii, et Miscellanei» (in-4°, cc. 22r-58v); «Libri Ecclesiastici», «Philosophi, Mathematici, et Medici», «Historici, et Geographi», «Authores Graeci, et Latini», «Literatores, Antiquarii, et Miscellanei», «Poetae Latini Recentiores» (in-8° et in-12°, cc. 59r-119v); «Juridici, et Politici», «Libri Italici soluta oratione», «Poetae Italici» (*in-folio*, in-4°, in-8° et in-12°, cc. 120r-194v); «Comici, Tragici, et Bucholici Itali» (in-4°, in-8° et in-12°, cc. 195r-201r); «Libri Gallici» (*in-folio*, in-4°, in-8° et in 12°, cc. 201v-231v); «Libri Anglici» (*in-folio*, cc. 232r-233r), «Libri Anglici, et Hollandici» (in 4°, cc. 233v-234r); «Li-

di parecchi secoli»⁶. Nella sua strutturazione il fondo vallettiano, che andò ad arricchire quello riunito in più di un secolo dagli Oratoriani, testimonia i molteplici interessi di Giuseppe Valletta, «dotto fra i librai e libraio fra i dotti»⁷ che, «fatto ricco»⁸, accumulò nella propria residenza di via dei Carrozzieri n. 13 a Monteoliveto una importante biblioteca che Carlo Celano poté quantificare nel 1692 in

18 mila Volumi in circa tutte le scienze, e sono libri Greci, latini, volgari italiani, Francesi, Inglese, e d'altre lingue delle migliori edizioni, che sono usciti nelli

bri Anglici» (in-8° et in-12°, cc. 234v-237r); «Libri Hispanici» (*in-folio*, in-4°, in-8° et in 12°, cc. 237v-239v), «Libri Manuscripti» (*in-folio*, in-4°, in-8° et in 12°, cc. 240r-244v); «Venti-quattro volumi d'Immagini d'uomini illustri in ogni Scienza» (c. 244v). *Antico Catalogo 2020*, cit., p. VI. Nell'elenco si assiste ad alcuni accorpamenti come nel caso degli autori greci e latini riportati in due categorie distinte nella sezione dei libri *in-folio* e poi assimilati nei successivi formati. Stesso vale per i «Bibliothecarii» che sono accorpati con i «Lexicographi» negli *in-folio*, per un totale di 48 titoli, e con gli «Historici e Geographi» negli in-4°. Per un'analisi complessiva della biblioteca del Valletta attraverso la struttura dell'AC1726 vedi V. I. COMPARATO, *Giuseppe Valletta. Un intellettuale napoletano della fine del Seicento*, Napoli, 1970, pp. 98-104, secondo cui la classificazione per materie del catalogo riprodurrebbe «con immediatezza la formazione e la struttura mentale del Valletta, in parte derivante dalle tradizioni del viceregno e in parte rispondente alla struttura stessa della cultura europea, così come veniva riprodotta nelle gazzette scientifiche, sulla falsariga degli *Acta eruditorum* di Lipsia».

⁶ E. MANDARINI, *I codici manoscritti*, cit., p. XII.

⁷ G. CONSOLI FIENGO, *Itinera Literaria. Ricerche sulle biblioteche napoletane del secolo XVII*, Napoli, 1939, p. 20. Sulla biblioteca dei Girolamini si vedano le pp. 118-122.

⁸ M. SCHIPA, *Il Muratori e la coltura napoletana del suo tempo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane» [d'ora in avanti: ASPN] XXVI (1901), p. 559. Schipa ricorda come il principale fattore della sua fortuna economica – tenuto conto delle umili origini – sia stato il matrimonio con la vedova del mercante genovese Aniello Vernassa, Vittoria Vadiglia, che gli garantì una ricca dote e importanti clientele. Fu così che il commerciante Andreini di Firenze, possedendo a Napoli ingenti capitali di rendamenti, li liquidò e lasciò al Valletta la procura per l'esecuzione, mentre il duca Strozzi gli affidò l'amministrazione dei beni regnicoli che sfociò in un'accusa di inadempienze dalla quale Valletta seppe difendersi (cfr. *ibid.*; A. P. BERTI, *Vita di Giuseppe Valletta Napolitano, detto Bibliofilo Atteo*, in *Le vite degli Arcadi illustri [...] pubblicate [...] da Gio. Battista Crescimbeni [...]*, 5 voll., Roma, per Antonio de' Rossi, 1708-1751, vol. IV, 1727, p. 42; A. BORZELLI, *Accuse in Giuseppe Valletta*, Napoli, Filinto Cosmi, 1891). La scalata sociale di Valletta e la sua – citando Goez – «cupidità insaziabile consimile a quella di Tolomeo Rè d'Egitto» (A. P. BERTI, *Vita...*, cit., p. 45) lo sottoposero alla satira di Giulio Acciano, Niccolò Capasso e Domenico Confuorto (A. BORZELLI, *Accuse in Giuseppe Valletta*, cit.).

secoli delle Stampe, in modo che vi si fa conto nella raccolta di esservi stati spesi da 30 *mila* scudi⁹.

Siamo, come suggerisce Lomonaco, al «centro di gravitazione di una cultura che presenta interessi e studi, tesi a orientare il nuovo pensiero filosofico e scientifico dopo la stagione investigante di primo Seicento»¹⁰.

Valletta, di professione avvocato, legò la propria fama di studioso alle sei *Disceptationes forenses*¹¹, instaurando relazioni con personalità di spicco sia italiane (Megalotti, Redi, Muratori, Magliabechi e Vallisneri) che estere (Graeve, Goetz, Mabillon, Montfaucon, d'Orville, de Witt, Burnet) anche grazie alla frequentazione di importanti 'circuiti culturali' come l'Accademia degli Investiganti, quella palatina del Medinaceli e l'Arcadia, alla quale aderì nel 1710 con il nome di *Bibliophilo Attaeo*¹². Reso noto ai più dalla «instructissima Bibliotheca»¹³, meta di visitatori

⁹ C. CELANO, *Notitie del bello, dell'antico, e del curioso della città di Napoli, per i signori forastieri [...] Divise in dieci giornate [...]*, 10 voll., Napoli, Giacomo Raillard, 1692, Giornata III, p. 38. La «famosa Libreria» secondo il Parrino contava «15 mila scelti, e rarissimi volumi [...] con molti manoscritti in carta, e in pergamene buon numero» (D. A. PARRINO, *Napoli città nobilissima, antica, e fedelissima esposta agli occhi, et alla mente de' Curiosi*, 2 voll., In Napoli, Parrino, 1700, vol. I, p. 163). Di 18.000 volumi parla anche Alexandre de Rogissard ne *Le Delices de l'Italie*, 4 voll., Paris, 1709, vol. III, p. 164.

¹⁰ *Antico Catalogo 2020*, cit., p. vi.

¹¹ Per un profilo bio-bibliografico di Giuseppe Valletta vedi *sub vocem* a cura di G. Imbruglia, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, d'ora in poi *DBI*, 98, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2020; V. I. COMPARATO, *Giuseppe Valletta...*, cit., che approfondisce anche il profilo culturale e l'«itinerario spirituale» che portò il giurista ad abbracciare la cultura libraria. Valletta fu autore di molti scritti in larga parte inediti e sopravvissuti in numerose copie manoscritte. Tra i principali si ricordano: il *Trattato sulle monete napoletane*; l'*Historia filosofica*; una memoria difensiva rivolta a Innocenzo XII *intorno al procedimento ordinario, e canonico, nelle Cause che si trattano nel Tribunale de S. Ufficio nella Città e Regno di Napoli*; un *Discorso filosofico in materia d'Inquisizione*; una *Relazione sull'eruzione del Vesuvio (10 settembre 1712)*; le *Lezioni accademiche* recitate presso l'Accademia del Medinaceli. Toppi segnala anche un trattato *De nihilo* di cui non è nota alcuna copia manoscritta. N. TOPPI, *Biblioteca Napoletana, et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli, e del Regno [...]*, In Napoli, Antonio Bulifon, 1678, p. 175.

¹² A. P. BERTI, *Vita...*, cit., p. 61

¹³ J. MABILLON, *Iter italicum litterarium*, Luteciae Parisiorum, Edmunid Martin, Iohannem Budot & Stephanum Martin, 1687, p. 105. Mabillon si trattenne a Napoli dal 19 ottobre al 16 novembre 1685 e fu ospite del Valletta. Durante il soggiorno ebbe modo, assieme al collaboratore Michel Germain, di visitare molte biblioteche ecclesiastiche e private, acquistando libri e manoscritti. Al termine del *voyage*, i due benedettini furono in grado di spedire in Francia più di quattromila volumi e circa cinquanta manoscritti; cfr. G. CONSOLI FIENGO, *Itinera literaria*, cit., pp. 61-62; F. NICOLINI, *Aspetti della vita*

e abituali frequentatori¹⁴, Valletta – *vir celeberrimus* secondo il Muratori¹⁵ – fu in grado di creare quello che Lomonaco definisce «cenacolo dei più accreditati studiosi del tempo», un *mileu* culturale dove si progettaron, come ricordò a fine Settecento Lorenzo Giustiniani, «nuovi sistemi di filosofare», mentre «secento altri de' nostri letterati, trassero da questa famosa biblioteca le loro non ovvie cognizioni, e di cui far ne seppero della pompa nella repubblica delle lettere»¹⁶. A ciò contribuì la «cortesia del padrone» che, maturata nel tempo l'idea di una biblioteca

italo-spagnola nel Cinque e Seicento, Napoli, 1934, pp. 293-296, che ripercorre la breve tappa napoletana di Gilbert Burnet (1685), anch'egli ospite del Valletta (che di lì a poco iniziò a studiare la lingua inglese, ricevendo dall'Inghilterra numerosi libri), pp. 246 sgg.; S. MASTELLONE, *Pensiero politico e vita culturale a Napoli nella seconda metà del Seicento*, Messina-Firenze, 1965, pp. 116-118. Il viaggio del Mabillon fece da apripista ai successivi di Conrad Janning, Philipp Stoch, il Pelletier e Jacob Tollius. Per gli scambi epistolari del bibliofilo napoletano vedi V. I. COMPARATO, *Giuseppe Valletta...*, cit., pp. 120 sgg., al quale si rimanda anche per i rapporti tra Valletta e Burnet, e le polemiche destinate da alcune considerazioni del viaggiatore inglese inserite nelle *Letters* (Rotterdam, 1687) e tali da indurre il bibliofilo napoletano «furieusement en colère» (pp. 115-116).

¹⁴ La biblioteca fu visitata anche dall'erudito francese Bernard Montfaucon, trattenutosi a Napoli tra il 28 ottobre e il 10 novembre 1698. Il dotto benedettino ricevette da Valletta – definito «Bibliothèque vivante» (A. P. BERTI, *Vita...*, cit., p. 45) – il catalogo dei propri manoscritti (tutti latini tranne uno greco) inseriti poi nel *Diarium italicum* (B. DE MONTFAUCON, *Diarium italicum sive Monumentorum veterum Bibliothecarum, Museum [...]*, Parisii, Joann. Anisson, 1702, pp. 303-306). Nel *Diarium* l'erudito riporta anche l'elenco dei manoscritti osservati in S. Giovanni in Carbonara (pp. 308-313) e presso il monastero di San Severino (pp. 319-230). Per il Bouchier la biblioteca vallettiana era seconda solo a quella Vaticana, mentre Camille Le Tellier de Louvois, bibliotecario del re di Francia, fu particolarmente colpito dalla raccolta di libri francesi custodita in una «camera a parte» (A. P. BERTI, *Vita*, cit., pp. 45-46). La biografia di Berti è una miniera di aneddoti e fonti epistolari riguardanti Valletta e la sua biblioteca. Per il soggiorno napoletano del Montfaucon vedi G. CONSOLI FIENGO, *Itinera literaria*, cit., p. 150 sgg.; per il 'significato culturale' del viaggio di Mabillon e Montfaucon vedi F. RUSSO, *Medieval art studies in the Republic of Letters: Mabillon and Montfaucon's Italian connections between travel and learned collaboration*, in «Journal of Art Historiography», 7, december 2012, 1-24, disponibile all'indirizzo <https://arthistoriography.files.wordpress.com/2012/12/russo.pdf>.

¹⁵ M. SCHIPA, *Il Muratori...*, cit., p. 569. Muratori fu in contatto epistolare dal 1710 con il nipote di Valletta, Francesco. Di Muratori l'AC1726 attesta l'edizione padovana degli *Anecdota graeca* del 1709 (typis Seminarii, apud Joannem Manfrè, segnata erroneamente 1609, 44 r.) e quella milanese degli *Anecdota, quae ex Ambrosianae bibliothecae codicibus* (typis Iosephi Pandulfi Malatestae, 1697, 48 r.). Questi ultimi si compongono di quattro volumi editi tra il 1697 e il 1713, ma il catalogo riporta solo il primo.

¹⁶ L. GIUSTINIANI, *Memorie istoriche degli Scrittori legali del Regno di Napoli [...]*, 3 voll., In Napoli, stamperia Simoniana, 1787-1788, vol. III, 1788, pp. 227-228.

che andasse oltre la sfera privata, vi ammetteva «ognuno che andar vi vuole ad osservarla ed a studiarvi»¹⁷, adoperandosi in tutti i modi per accaparrarsi libri provenienti dall'intero continente, i quali «perché scritti in paesi liberi, e non soggetti a forzosi pregiudizi, non avevano fino a quel tempo oltrepassati i monti»¹⁸. A tal riguardo, nella sua corrispondenza con Antonio Magliabechi¹⁹, bibliotecario della Palatina Lorenese, Valletta informava l'insigne bibliofilo di commissioni indirizzate a mercanti dislocati a Roma, in Germania, Olanda e Inghilterra con l'obiettivo di arricchire quella che Apostolo Zeno elogiò come «pubblico tempio sacro a Pallade»²⁰ ricolmo «of every thing noble or curiose in Antiquity or among Moderns»²¹.

Deceduto Valletta nel 1714, la sua collezione – definita «Museo Vallettano» dal dotto olandese Heinrich Christian von Hennin (Enninio) per via dei pregevoli reperti archeologici e artistici che la componeva-

¹⁷ C. CELANO, *Notitie...*, cit., p. 38.

¹⁸ L. GIUSTINIANI, *Memorie istoriche...*, cit., p. 227.

¹⁹ V. TROMBETTA, *Intellettuali e collezionismo librario nella Napoli austriaca*, in «ASPEN» CXIV (1996), p. 64. Le lettere al Magliabechi sono edite in *Lettere dal Regno ad Antonio Magliabechi*, 2 voll., a cura di A. Quondam - M. Rak, Napoli, 1978. Per il rapporto tra Valletta e Magliabechi vedi V. I. COMPARATO, *Giuseppe Valletta*, cit., pp. 106-108.

²⁰ A. ZENO, *Elogio del Signor Giuseppe Valletta, napoletano*, in «Giornale de' letterati d'Italia» XXIV (1715), Venezia, Gabbriello Ertz, 1716, p. 57. Interessante è la parte finale dell'*Elogio* che raccoglie le lodi tributate al Valletta da studiosi e personalità del tempo, pp. 67-75; segue un elenco di 32 codici latini, 49 italiani e 35 volumi di particolare pregio, pp. 75-105. Per la descrizione dei codici vedi E. MANDARINI, *I codici manoscritti*, cit., che segnala nella biblioteca dei Girolamini 362 esemplari tra membranacei, cartacei e a penna (contenenti 283 opere) comprese 74 miscellanee che raccolgono 721 opuscoli appartenenti per la maggior parte al fondo Valletta; cfr. *Codici Miniati della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli*, cit.

²¹ Lettera di A. A. Cooper (conte di Shaftesbury) a T. Micklethwayte, 23 marzo 1712, cit. in V. TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli, 2002, p. 329. Come ricorda Comparato, la biblioteca aveva già attirato l'attenzione del duca di Gravina, che avrebbe voluto acquistarla prima ancora della morte del proprietario purché non fosse costata più di 22.000 scudi. Lettera di D. de Angelis a M. Egizio, Gravina, 12 settembre 1710, cit. in V. I. COMPARATO, *Giuseppe Valletta...*, cit., p. 98, nota 63. L'autore non esclude la possibilità che molti titoli di pregio della biblioteca potessero essere rimasti in possesso dei figli o venduti separatamente alla pari di quelli proibiti nonostante gli Oratoriani avessero richiesto e ottenuto di poter conservare nella propria biblioteca questi ultimi (cfr. *ivi*, p. 101, nota 70); R. BASSI, *Canoni di mitologia. Materiali per lo studio delle fonti vicchiane*, Roma, 2005, p. 17.

no²² – fu ereditata dal figlio Diego che se nell'*Elogio* scritto da Zeno nel *Giornale de' Letterati* del 1715 fu apprezzato per la volontà di preservare con gli altri eredi (i figli Niccolò Saverio e Francesco) i «medesimi pregi, e le medesime bellezze di quella insigne libreria»²³, cinque anni dopo, in una missiva spedita da Vienna al fratello Pier Caterino, constatò amaramente come

lo studio dei Signori Valletta ha perduto uno dei suoi migliori ornamenti, cioè tutte le statue antiche [...] vendute ad un medico inglese pel basso prezzo di mille e cento ducati napoletani.

Zeno non nascondeva il timore che la stessa sorte potesse toccare anche alle «medaglie ed i libri, ed in particolare i bei codici, dei quali ho dato il catalogo nel *Giornale dei Letterati d'Italia*»²⁴. In effetti, le cose non andarono molto diversamente dal momento che alcuni manoscritti finirono a Vienna²⁵, mentre altri furono acquistati dai Certosini

²² *Antico Catalogo 2020*, cit., p. IX, n. 24. Lomonaco ricorda come nel 1701 il dotto olandese avesse proposto al Valletta, tramite il Goez, di curare un libro sulla descrizione della collezione dei suoi vasi da intitolare *Galleria vallettiana, ovvero Museo vallettiano*. La notizia fu resa nota per la prima volta da A. P. BERTI, *Vita...*, cit., p. 51. Per l'analisi della collezione dei vasi si rimanda a M. E. MASCI, *La collezione di vasi antichi figurati riunita da Giuseppe Valletta: identificazione parziale dei pezzi raccolti e ricostruzione della dispersione*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» IV (1999) 2, pp. 571, 576, 578-579; G. CONSOLI FIENGO, *Il museo Valletta*, in «Napoli Nobilissima» III (1922), pp. 105-110, 172-175.

²³ A. ZENO, *Elogio...*, cit., p. 56.

²⁴ Lettera di A. Zeno a P. C. Zeno, Vienna, 24 agosto 1720, in A. ZENO, *Lettere*, 6 voll., Venezia, Sansoni, 1785, vol. III, cit. in M. SANTORO, *La Biblioteca Oratoriana di Napoli*, cit., p. 10. Per le vendite statuarie si rimanda a A. DE SIMONE, *La collezione antiquaria della Biblioteca dei Girolamini di Napoli*, Napoli, 1975.

²⁵ Come ricordato da Schipa, nella propria *Vita di D. Francesco Galluppo scritta da D. Francesco Valletta suo Amico carissimo* («Società napoletana di storia patria» Ms. XXII), l'autore narra come Galluppi avesse ricevuto commissione di fare per la Biblioteca Imperiale di Vienna il compendio di alcuni codici vallettiani. Il lavoro fu ben accolto dal reggente, Alessandro Riccardi, che «ne trasse argomento a volere proprio i codici originali per la biblioteca di Vienna, e a comprendere anche quelli nella nota spogliazione del 1718» (M. SCHIPA, *Il Muratori...*, cit., p. 572, nota 2). Per la spogliazione delle biblioteche napoletane avvenuta su commissione dell'imperatore Carlo VI tra il 1716 e il 1718 vedi B. CAPASSO, *Sulla spogliazione delle Biblioteche napoletane nel 1718*, in «ASPN» III, Napoli, 1878, pp. 563-594; A. CASAMASSA, *Documenti inediti per la rivendicazione dei Codici napoletani di Vienna*, estr. dal Bollettino del Bibliofilo, I, num. 11-12, Napoli, Luigi Lubrano, 1919. Un sunto della vicenda è in G. GUERRIERI,

di Napoli²⁶. L'urgenza di sottrarre al triste destino la «vastissima Libreria»²⁷, famosa anche per le legature artistiche dette 'Canevari'²⁸, spinse Giambattista Vico a proporre nel 1726 l'acquisto del fondo agli Oratoriani, i quali, avrà modo di puntualizzare il filosofo al proprio corrispondente Edouard de Vitry, «con animo veramente regale e pieno di pietà

La Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III di Napoli», Milano-Napoli, 1974, pp. 104-107. Tra i codici del Valletta finiti a Vienna figurano la *Descriptio Terrae Sanctae* di Jacopo de Vitry; un'antica Bibbia in pergamena con caratteri longobardi; il *Commento* di Poggio Bracciolini al *Trionfo della fama* del Petrarca. Ulteriori spoliazioni vi furono nel 1721 ad opera del predicatore di corte Tommaso Maria Alfani, che donò all'imperatore altri codici prelevati illecitamente dalle biblioteche ecclesiastiche. I novantasette codici sottratti a Napoli nel 1718 furono recuperati dall'Italia al termine del primo conflitto mondiale a norma dell'articolo 195 del Trattato di Saint-Germain e dell'articolo 4 della Convenzione artistica di Vienna del 24 maggio 1920. La sorte dei codici napoletani ricorda quella toccata alle 1140 unità manoscritte e bibliografiche depredate a Napoli da Carlo VIII nel 1495. Per la storia della biblioteca aragonese, citata avanti, vedi G. MAZZANTINI, *La Biblioteca dei Re d'Aragona in Napoli*, 4 voll., Rocca San Casciano, Licinio Cappelli Editore, 1897; T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei Re di Aragona*, 4 voll., Milano, 1947-1952, con *Supplemento*, 2 voll., Verona, 1968-1969. 30 codici aragonesi sono custoditi presso la Biblioteca Nazionale di Napoli; cfr. G. GUERRIERI, *La Biblioteca Nazionale*, cit., pp. 108-109. Secondo G. Consoli Fiengo, *Itinera letteraria*, cit., pp. 162-163; la pubblicazione dell'*Iter italicum* e del *Diarium italicum*, ad opera di Mabilion e Montfaucon, fu l'«appiccio da cui mosse il Riccardi a fare la inonesta traslazione dei codici a Vienna».

²⁶ A. MIOLA, *Legature artistiche delle Biblioteche Napoletane ancora inedite* (ms. inedito), in A. BELLUCCI, *Il fondo Vallettiano dell'Oratorio di Napoli*, in «Il Fuidoro» I (1954) 5-6, p. 128, nota 27.

²⁷ Così la definì Francesco Redi in una missiva da Firenze, del 16 dicembre 1687, indirizzata a Valletta, con la quale ringraziava il bibliofilo di avergli inviato alcune ristampe napoletane delle sue opere. In cambio, lo scienziato aretino si impegnava «a servir lei qualche altro Libro di questi paesi di Toscana, che fosse non indegno d'esser collocato nella sua vastissima Libreria» (*Lettere di Francesco Redi ...*, Seconda edizione fiorentina. *Accresciuta ...*, 3 voll., in Firenze, Gaetano Cambiagi, 1779-1795, vol. I, 1779, pp. 160-161. I libri furono ritirati dal Redi a Livorno il 1 marzo seguente, Ivi, p. 170. Nello stesso mese sarebbero giunti allo studioso aretino i *Progymnasmata* di Tommaso Cornelio e il giornale del Parrino (V. I. COMPARATO, *Giuseppe Valletta...*, cit., pp. 120-121).

²⁸ *Antico Catalogo 2020*, cit., p. VII. L'attribuzione a Demetrio Canevari, medico del XVI secolo, ha aperto nel corso del Novecento un ampio dibattito storiografico sul quale sembra avere messo il punto A. HOBSON, *Apollo and Pegasus. An enquiry into the formation and dispersal of a renaissance library*, Amsterdam, 1975, secondo cui le legature – recanti una placchetta raffigurante Apollo che dirige il carro del sole verso Parnasso, sulla cima del quale trovasi il cavallo alato di Pegaso – furono formate a Roma tra il 1545 e il 1547 dall'umanista senese Claudio Tolomei per un giovane patrizio genovese, Giovanni Battista Grimaldi.

inverso di questa patria hanno comperato la celebre Libreria [...] per quattordicimila scudi, la quale trent'anni addietro valeva ben trentamila» – aggiungendo:

io che sono stato adoperato ad estimarla, ho dovuto tener conto dei libri, quanto essi vagliono in piazza, nella quale i greci e i latini [...] sono scaduti più della metà del loro prezzo, e il di lei maggior corpo sono siffatti libri greci e latini²⁹.

La mole di volumi acquistati – un'operazione *ante litteram* di lungimirante *patronage* culturale³⁰ – spinse gli Oratoriani ad allestire, per una spesa di 10.180 ducati³¹, la cosiddetta *Sala Grande* dove poter riunire il patrimonio oratoriano e il fondo vallettiano ordinati su due piani di scaffalature secondo il formato – con gli *in-folio* ai ripiani inferiori e via via a salire quelli di grandezza minore – e le materie segnalate da cartigli posti in cima agli scaffali³². I volumi vallettiani, privi di *ex-li-*

²⁹ Lettera di G. B. Vico a E. de Vitry, Napoli, 20 gennaio 1726, in M. SANTORO, *La Biblioteca Oratoriana di Napoli*, cit., pp. 12-13. La proposta di Vico fu accolta dal bibliotecario dell'Oratoriana, Giacomo Antonio del Monaco. G. B. TAFURI, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli [...]*, 6 voll., in Napoli, Felice Carlo Mosca, 1744-1760, vol. II, 1748, p. 89.

³⁰ T. R. TOSCANO, *Note sulla storia della Biblioteca Oratoriana di Napoli*, cit., p. 13.

³¹ M. SANTORO, *La Biblioteca Oratoriana di Napoli*, cit., p. 18.

³² Come termine di paragone si prenda in considerazione la suddivisione dello scibile umano in 21 classi avanzata da Conrad Gesner nei *Pandectarum sive partitionum universalium [...]* libri XXI (1548) presenti nell'AC1726 assieme alla *Bibliotheca universalis* (1545). La classe ventesima era intitolata *Medicinam, Physicae subditam*. Una classificazione in 36 aree fu avanzata dal letterato barese Giacinto Gimma nella propria inedita *Nova Encyclopaedia*, la cui stesura ebbe inizio nel 1692. La classe 8 era quella di *Medicina*, preceduta da *Philosophia moralis* e seguita da *Historia naturalis*. V. TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane*, cit., p. 32, nota 46. In 27 classi era suddiviso il catalogo di Gabriel Naudé della Biblioteca Cordesiana, mentre nel 1678 Jean Garnier adottò uno schema di classificazione per la biblioteca del Collegio gesuitico di Parigi suddiviso in: *Theologia*, scomposta a sua volta in dodici parti; *Philosophia*, scomposta in sette parti; *Historia*, scomposta in ventiquattro parti; *Eunomia*, scomposta in sei parti. Gli indici sistematici della biblioteca Palatina di Firenze, successivi al 1666, organizzano il patrimonio in 32 classi, dove alla dodicesima figura *Medicina, chirurgia, anatomia, chimica*. Per ulteriori esempi vedi P. INNOCENTI, *Collocazione materiale e ordinamento concettuale in biblioteche pre-moderne*, in *Libri Tipografi Biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, a cura dell'Istituto di Biblioteconomia e Paleografia della Università di Parma, 2 voll., Firenze, 1997, vol. II, pp. 505-532, che dedica particolare attenzione agli Indici della Brancacciana e della biblioteca francescana di S. Maria Nuova. Per l'analisi della Sala Grande dei Girolamini, delle scaffalature e dei lavori

bris o note di possesso, furono contrassegnati dalla lettera 'A' seguita da tre numeri arabi per indicare lo scaffale (la *scansia*), l'ordine del palchetto (*casella*) e la posizione dell'esemplare³³. Fu in questa occasione che emerse l'importanza dell'AC1726 grazie al quale è oggi possibile prendere parzialmente coscienza «della formazione e la mentalità di uno studioso napoletano nella cultura italiana ed europea del suo tempo», la cui vastità di interessi è testimoniata, ad esempio, dalla presenza dei «Libri Ecclesiastici» – sui quali negli ultimi anni di vita Valletta «passava le intere giornate, vi meditava, e faceva con essi quasi un continuo spirituale ritiramento»³⁴ – comprendenti opere: di cronologia (Bochart) e critica biblica (Simon); dei Padri della Chiesa (Agostino); di morale; di teologia cattolica e protestante (da Grozio a Leibniz, da Porer ad Allix, da van der Meulen a P. Voet, da Wittich a Limborch e Toland);

protrattisi fino al 1736 vedi A. BELLUCCI, *La Biblioteca dei Girolamini di Napoli*, in «Accademie e biblioteche d'Italia» IV (1930) 1. La biblioteca ebbe modo di arricchirsi nel corso dei secoli di altri libri di Oratoriani (Francesco Porzio, Antonio Carafa di Traetto, Benedetto della Valle), ma anche di studiosi come Carlo Troya (3602 opere), il cui fondo fu acquistato nel 1859, o Agostino Gervasio (5057 opere) che lasciò in eredità la propria raccolta e l'archivio nel 1864 (cfr. M. SANTORO, *La Biblioteca Oratoriana di Napoli*, cit., p. 13). Per un approfondimento sui lasciti vedi V. TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane*, cit., pp. 333-334, nota 39. I fondi vallettiano e filippino ammontavano, secondo la stima di Bellucci, a 26.420 volumi in totale (cfr. A. BELLUCCI, *Illustrazioni di 22 ignote legature adespote*, cit., p. 2). I libri classificati come *Philosophi et Medici*, separati da quelli *Mathematici* a differenza di quanto avviene nell'AC1726, erano posizionati nella scaffalatura del piano inferiore alla diciottesima scansia; in quella del piano superiore alla quarantesima (cfr. M. SANTORO, *La Biblioteca Oratoriana di Napoli*, cit., pp. 19-20).

³³ *Antico Catalogo 2020*, cit., p. xv. Sul catalogo e la sua strutturazione vedi anche V. I. COMPARATO, *Giuseppe Valletta...*, cit., pp. 98-110, che esclude l'attribuzione vicchiana, pur ammettendo il suo utilizzo da parte del filosofo per la stima della biblioteca. R. BASSI, *Canoni di mitologia*, cit., pp. 13-15, ha osservato come nel tempo vi siano stati passaggi delle opere vallettiane dalla Sala Grande ad altre sale contraddistinte da segnature che iniziano con le lettere B e C. Per questo motivo, l'unico modo per circoscrivere il fondo è la consultazione dell'AC1726. La 'parziale coscienza' alla quale alludo è dovuta alla discrepanza tra la somma dei libri originariamente appartenuti alla biblioteca Valletta, quantificabili in 15-18.000 esemplari nel 1692, e i poco più di 10.000 acquistati dagli Oratoriani. Bisogna, inoltre, tener conto che dal 1692 al 1714 il bibliofilo napoletano continuò a incrementare la raccolta. Di conseguenza, secondo una stima avanzata da Tobia Toscano, la dispersione del patrimonio bibliografico vallettiano si può quantificare in almeno il 50% dell'originario fondo (cfr. T. R. TOSCANO, *Note sulla storia della Biblioteca Oratoriana di Napoli*, cit., p. 15).

³⁴ A. P. BERTI, *Vita...*, cit., p. 70.

di storia ecclesiastica e polemica religiosa (da Malebranche ad Arnauld, da Jurieu a Nicole, da Mimbourg a Bayle, da Mabillon a Fleury)³⁵. Nell'ambito dei «Philosophi, Mathematici et Medici», un 'calderone' comprendente la summa della produzione filosofica e scientifico-naturalistico, oltre alle edizioni di Aristotele sono rilevanti le presenze di Ficino, Malpighi, Copernico, Telesio, Cardano, Campanella, Gassendi, Galileo, Brahe, Poiret e Regius, mentre tra quelle di aria anglosassone spiccano i testi di Bacone, Thomas More, Boyle, Newton, Locke, Brown, Casaubon, Stanley, Osborn e Hooke. Non mancano i classici della medicina come Ippocrate, Galeno, Tralliano e Celso. Oltre alla folta pattuglia di testi filosofico-scientifici, si contano in quantità i classici della letteratura sia antica che moderna, compresi i principali autori di interesse politico-giuridico come gli italiani Gentili, Machiavelli, Botero; i francesi Cujas, Bodin, Hotman, Gothofredus, Bauduin; i tedeschi Besold, Clapmar, Buddeus, Althasius, Vulteijs, Conring, Boecler, Carpzov; gli inglesi Hobbes e Cumberland; gli olandesi Lipsio, Grozio, Pufendorf, Selden, Huber, Noodt, Voet, Vinnius; infine, seppur in misura minore, gli spagnoli con Suárez, Guevara, Saavedra, Gracian, de Quevedo e altri³⁶. Considerevole nella raccolta vallettiana era anche il numero di incunaboli: 27 edizioni prevalentemente greco-latine andarono ad arricchire l'originario fondo oratoriano di 51 quattrocentine che poté così annoverare nuovi titoli di pregio come: l'*Hypnerotomachia di Polifilo* «cum figuris» (Venezia, Manuzio, 1499); l'*editio princeps* del *Liber chronicarum* di Hartmann Schedel (Nürnberg, Koberger, 1493); il *De civitate Dei* di S. Agostino dato alle stampe dai prototipografi Sweynheim e Pannartz (Roma, 1468); l'*editio princeps* fiorentina dell'Omero greco (1488, stamp. del Vergilio) e una «bella impressione» napoletana della *Comedia* dantesca (tip. del Dante, 1477). Il piccolo fondo quattrocentesco vallettiano, fortemente sbilanciato sul versante letterario, rispecchia-

³⁵ *Antico Catalogo 2020*, cit., p. xv.

³⁶ *Ibid.* Per un approfondimento sui testi giuridici e politici della collezione Valletta vedi V. I. COMPARATO, *Giuseppe Valletta...*, cit., pp. 101 sgg. Sulla cultura inglese nella biblioteca dei Girolamini si rimanda a M. MELCHIONDA, *La cultura inglese nei libri seicenteschi della biblioteca oratoriana dei Girolamini in Napoli*, in «English miscellany» XXI (1970), pp. 265-341; riguardo Hobbes e la sua ricezione a Napoli vedi l'introduzione di Lomonaco dell'*Antico Catalogo 2020*, cit., pp. xvi-xvii; sul cartesianesimo a Napoli vedi M. AGRIMI, *Da Bruno a Croce. Studi sul pensiero meridionale*, Napoli, 2012; più in generale sulla cultura filosofica e giuridica nella Napoli del Seicento vedi S. MASTELLONE, *Pensiero politico e vita culturale a Napoli*, cit.

va, come ha suggerito Giancarlo Petrella, «i gusti e le propensioni del collezionismo colto del primo Settecento, contraddistinto dalla ricerca dell'edizione rara come quella dei prototipografi maguntini, con un interesse, nello specifico, per i prodotti della tipografia napoletana delle origini e da una già precoce inclinazione verso la nascente *nouvelle vague* delle edizioni manuziane»³⁷.

Del fondo vallettiano si ricorda un ulteriore catalogo compilato quando il proprietario era ancora in vita da Matteo Egizio (1674-1745), abituale frequentatore della biblioteca, al quale toccò «la sofferenza di farne di propria mano il catalogo»³⁸. Di Egizio, bibliotecario del re Carlo di Borbone e autore di una interessante orazione sull'incertezza della scienza³⁹, l'AC1726 segnala la *Serie per gli Imperatori Romani nel Memoriale cronologico dell'Istoria ecclesiastica del 1713*, nonché la curatela di un'edizione delle *Opere* di Sertorio Quattromani e della sua *Vita*⁴⁰.

³⁷ G. PETRELLA, *Prime note sugli incunaboli della Biblioteca Oratoriana di Napoli*, in *Gli incunaboli della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini. Un primo catalogo*, a cura di G. Petrella, premessa di A. Mazzucchi, presentazione di V. De Nicola, Roma, 2019, p. 28, al quale si rimanda per un parziale elenco descrittivo delle quattrocentine oratoriane e vallettiane il cui numero, in assenza di un censimento definitivo di tutte le edizioni della Biblioteca dei Girolamini, potrebbe numericamente variare in futuro, pp. 20-31. Alcuni volumi del fondo vallettiano provenivano dalla biblioteca del Parrasio, rivendicata dopo la sua morte da Antonio Seripando. Questi la lasciò in eredità al fratello Girolamo, vicario agostiniano e futuro cardinale, che fece confluire i volumi nella biblioteca di S. Giovanni a Carbonara, da lui istituita nel 1552 e alla quale lasciò in eredità anche la propria raccolta (cfr. G. GUERRIERI, *La Biblioteca Nazionale*, cit., pp. 147, nota 2). I titoli di nove volumi del Parrasio, contrassegnati dalla dicitura *Antonii Seripandi ex Jani Parrasii testamentum*, sono riportati nel citato elenco di A. ZENO, *Elogio*, cit. I libri di Antonio Seripando erano invece contrassegnati dalla scritta *Antonii Seripandi et amicorum*. Per un approfondimento vedi A. DELLE FOGLIE, *Nuove ricerche sulla biblioteca di San Giovanni a Carbonara a Napoli e sul mecenatismo di Girolamo Seripando*, in «*Analecta Augustiniana*» LXXI (2008), pp. 185-202. Il breve esecutivo di papa Giulio III (8 luglio 1552) che decretava la fondazione della biblioteca, parlava esplicitamente di «*utilitatem ac commodum dilectorum filiorum fratrum eiusdem domus ac studiosorum omnium totius civitatis Neapolitanae fieri*» (ivi, p. 191).

³⁸ C. DE ROSA, marchese di Villarosa, *Ritratti poetici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni nel Regno di Napoli, Napoli*, 2 voll., Porcelli, 1834, parte I, p. 82.

³⁹ *Antico Catalogo 2020*, cit. p. xi. L'orazione, intitolata *De scientiarum ambiguitate*, risolveva, seguendo la lettura di Lomonaco, l'incertezza delle scienze nella consapevole separazione della *scienza* dalla *verità* a vantaggio del nuovo nesso ideale tra *sapienza* e *virtù*.

⁴⁰ *Ibid.* L'autore cosentino apparteneva a quel circuito filosofico-letterario impegnato a riproporre in termini critico-filologici rinnovati la poesia antica (di Virgilio e di

All'AC1726 seguì, dieci anni dopo, la compilazione da parte di Giovan Paolo Gasperini di uno catalogo generale suddiviso in due tomi (A-L e M-Z) con frontespizi miniati. Prima di quest'ultima svolta che avrebbe determinato, secondo Mario Melchionda, un «salto qualitativo notevole e decisivo»⁴¹, gli Oratoriani avevano già provveduto a compilare tre cataloghi *in-folio* la cui stesura, rispettivamente nel 1668, 1669 e 1677, è da ascrivere al bibliotecario Girolamo Basilicapetri. Tali mezzi di correddo, come ha recentemente osservato Petrella, consentono di circoscrivere diacronicamente il fondo oratoriano originario dalle successive 'contaminazioni' esterne, nonostante solo il terzo di essi – redatto in ordine alfabetico di autore – presenti per ogni opera i dati topografico-editoriali indispensabili per le identificazioni e originariamente finalizzati a tutelare il patrimonio oratoriano nel caso in cui, scriveva il compilatore, «o per accidente o per malitia o per altro ne fossero estratti alcuni»⁴².

2. Biblioteche 'pubbliche' ed ecclesiastiche nella Napoli del Seicento.

Sebbene non sia questa la sede per approfondire una tematica ampia come quella della storia delle biblioteche napoletane del Seicento⁴³, nel limitarmi a presentare una rassegna delle principali strutture ecclesiastiche e 'pubbliche' esistenti al tempo del Valletta, ritengo opportuno scindere preliminarmente il valore del patrimonio custodito in esse, tale da richiamare l'attenzione di *amateur* e studiosi da tutta Europa, dalla loro pubblica fruibilità che – fallito il progetto del viceré Pedro Hernandez de Castro di istituire una Libreria adibita all'uso degli studenti e dei

Orazio) e quella moderna con particolare attenzione alla produzione di Giovanni Della Casa, le cui *Rime* nell'edizione del 1694 sono segnalate nell'AC1726 (*ibid.*) Sui legami di Egizio con il Muratori vedi M. SCHIPA, *Il Muratori...*, cit., pp. 575-578.

⁴¹ M. MELCHIONDA, *La cultura inglese*, cit., p. 268. Per l'accurata descrizione materiale del catalogo vedi M. SANTORO, *La Biblioteca Oratoriana di Napoli*, cit., pp. 22-24 e note.

⁴² Cit. in G. PETRELLA, *Prime note...*, cit., p. 20. Il primo catalogo è topografico e segue la scansione per classi della biblioteca e la conseguente suddivisione dei libri nei rispettivi «armarijs bibliotecalibus»; il secondo consiste in un indice delle materie trattate. Come si può notare, si tratta di strumenti di ricerca parziali e ad uso esclusivamente interno. Per i titoli dei cataloghi vedi M. SANTORO, *La Biblioteca Oratoriana di Napoli*, cit., p. 22.

⁴³ Di cui non manca un'abbondante letteratura a partire soprattutto da V. TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane*, cit., al quale si rimanda per i dovuti approfondimenti e gli abbondanti riferimenti bibliografico-archivistici.

docenti dell'Ateneo napoletano⁴⁴ – faticò ad affermarsi nella capitale, tenendo conto che a fine secolo le uniche strutture aperte al pubblico erano quella dei Girolamini, appartenente a una casa religiosa, e quella di S. Angelo a Nido, concessa a «solenne beneficio pei Napoletani» nel 1691⁴⁵.

Che la città vantasse un considerevole numero di biblioteche, tale «da farci gloria», lo avrebbe ricordato un secolo dopo Lorenzo Giustiniani nel *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, dove riferì della tendenza «in questa nostra Metropoli» di «raccorre gran quantità di libri» fin dai tempi del re Alfonso d'Aragona, che «formò una libreria per quei tempi [...] che a nostro dispetto ebbe a far la più bella raccolta di una nazione oltramontana»⁴⁶. Nell'elencare le biblioteche religiose non più esistenti ai suoi tempi – a partire da quella «piena di ottimi libri» degli Olivetani di Santa Maria di Monteoliveto fino a quella provvista di «belle scanzie di noce nera» dei Certosini di S. Martino – lo scrittore delineava indirettamente l'articolato sistema di centri di studio ramificato nelle diverse aree della città⁴⁷, dove accanto alle

⁴⁴ L'istituzione della *Libreria* rientrava nell'ampio progetto di riforma degli Studi varato dal viceré, conte di Lemos, con la prammatica *De regimine studiorum civitatis Neapolitis* del 30 novembre 1616. In essa furono formulati i criteri organizzativi e gestionali: il diritto di prelazione nella vendita di librerie private; la compilazione di un registro degli eventuali benemeriti donatori; la cessione dei libri posseduti in duplice copia il cui introito doveva essere investito nell'acquisto di novità editoriali; la nomina di un esperto libraio alla cui comprovata esperienza affidare la custodia e la vigilanza dei materiali; la disciplina dell'orario; il divieto di sottrarre e danneggiare volumi (ivi, pp. 13-14).

⁴⁵ A. BEATRICE, *Della Biblioteca Brancacciana di Napoli. Relazione al Ministro della Istruzione Pubblica*, s.e., Napoli, 1872, p. 2.

⁴⁶ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, 10 voll., Napoli, Vincenzo Manfredi, 1797-1805, vol. IV, 1803, p. 341.

⁴⁷ V. TROMBETTA, *Intellettuali e collezionismo*, cit., p. 61. Le altre biblioteche della stessa categoria citate dal Giustiniani sono quella dei Padri Lombardi di S. Caterina a Formello, per nulla «spregevole, avendoci io ben mille volte osservato delle rare edizioni e libri di qualche rarità»; dei Cassinesi di SS. Severino e Sossio, «una delle più buone [...] avendo alcuni pezzi veramente rari»; dei Celestini di S. Pietro a Majella, munita di un «buon armario»; la gesuitica dell'ex Collegio Massimo e della Casa Professa, che «erano di assai considerazione anche per gli armarj e per le ligature». Sui libri della prima era riportata la dicitura *Coll. Max. Soc. Iesus o Libreria del Salvatore*; sui libri della seconda, al Gesù Nuovo, la dicitura *Biblioteca Domus professae Neap. Soc. Iesus*. Della biblioteca di S. Martino, di cui fu compilato un indice edito in poche copie dalla stamperia Simoniana, l'erudito ricorda «un *Virgilio*, una *Scrittura Sacra*, un *Seneca*, un *S. Agostino de civitate Dei*». Delle biblioteche religiose ancora esistenti ricorda: quella dei

strutture ecclesiastiche sorgevano quelle private di nobili, collezionisti, prelati, funzionari statali e studiosi⁴⁸. Riguardo la prima categoria, tra le più importanti figura quella di S. Giovanni a Carbonara, «Graeca et Latinam insignem ac locupletissimam tum manuscriptorum codicum antiquitate»⁴⁹, cui si è già accennato contestualmente alla decisione del

Lucchesini di S. Brigida, arricchita da p. Filippo Asdenti, «famoso ricercatore di libri, e belle edizioni», e nel 1751 dal lascito di Sebastiano Paoli; la domenicana di S. Pietro Martire; la carmelita di S. Teresa, che aveva accolto nel 1666 la collezione giuridica di Donato Antonio de Marinis «coll'obbligo però di dover servire all'uso pubblico, e di doversegli innalzare la statua» (L. GIUSTINIANI, *Dizionario...*, cit., pp. 343-344, 349-350). Nelle *Memorie storico-critiche della Real Biblioteca Borbonica di Napoli* (Napoli, De Bonis, 1818, p. 163), Giustiniani menzionò anche le biblioteche di S. Maria in Portico e di S. Orsola a Chiaia. Della biblioteca di S. Pietro a Martire ne parla Pompeo Sarnelli nella *Guida de' forestieri* (Napoli, Antonio Bulifon, 1700, p. 393), descrivendola «considerabile [...] per li buoni Autori, particolarmente de' SS. Padri, de' Teologi scolastici, e morali, ed altri di varia erudizione; ascenderà al numero di sei mila volumi». Nel paragrafo *Delle più ragguardevoli Biblioteche, così pubbliche, come private della Città di Napoli*, Sarnelli elenca 29 raccolte tra private ed ecclesiastiche (pp. 386-395).

⁴⁸ Sulle biblioteche private vedi V. TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane*, cit., *passim*; G. CONSOLI FIENGO, *Itinera literaria*, cit., che per ognuna di esse fornisce spigolature e rimandi bibliografico-archivistici. Giustiniani (*Dizionario...*, cit., pp. 344-347) elenca alcune delle principali biblioteche private al suo tempo «dismesse». Preme ricordare che a partire dal tardo Seicento, come ha osservato Vincenzo Trombetta, si assiste a una graduale specializzazione delle collezioni private, che rispecchiano sempre più gli interessi delle categorie professionali emergenti che ricorrono ai libri per lo studio, l'informazione, la documentazione e l'aggiornamento professionale. Sul piano quantitativo, cito, «il libro-testo prevale sul libro inteso quale mero oggetto di estetico apprezzamento divenendo il centro motore della costruzione delle librerie private, a loro volta, presupposto storico di quelle pubbliche» (V. TROMBETTA, *Intellettuale e collezionismo*, cit., pp. 61-62).

⁴⁹ A. ROCCA, *Bibliotheca Apostolica Vaticana* [...], Romae, typographia Apostolica Vaticana, 1591, p. 396. Oltra a quest'ultima, il Rocca ricordò anche quella di S. Severino, «in pulvere quasi neglecta», così come quella di S. Maria della Consolazione a Posillipo, in «Aediculis Augustinianorum a Simone Porcio [...] ex testamento ibi relicta in gratiam Hieronymi Seripandi». Tra i celebri studiosi del Seicento che visitarono S. Giovanni in Carbonara si annovera l'olandese Isaac Vossius, che in una lettera al filologo Nikolaeus Heinsius ricordava come «inter eos libros est codex satis vetustus Varronis de re rustica, quem dolet non contulisse cum editis» (Lettera di I. Vossius a N. Heinsius, Amsterdam, 19 dicembre 1646 in *Sylloges epistolarum a viris illustribus scriptarum*, 5 voll., Leidae, Samuelem Luchtmans, 1727, vol. III, pp. 566-567, cit. in L. GIUSTINIANI, *Memorie storico-critiche della Real Biblioteca Borbonica di Napoli*, Napoli, De Bonis, 1818, p. 51). Lo stesso Heinsius avrebbe visitato la biblioteca nel 1647, avvisando Johann Friedrich Gronov di avervi trovato «Ovidii Metamorphosin Longobardicis litteris scriptam» (Lettera di N. Heinsius a J. F. Gronov, Napoli, 4 maggio 1647, ivi, p. 180, cit. in L. GIUSTINIANI,

cardinale Girolamo Seripando (1493-1563), erede della raccolta appartenuta originariamente ad Aulo Giano Parrasio (1470-1522) e poi al fratello Antonio Seripando (1493-1531), di finanziare con 500 ducati la creazione di una biblioteca dove farla confluire⁵⁰. Tra i primi visitatori vi fu l'arcivescovo spagnolo Antonio Agustín che in una lettera del 3 marzo 1559, indirizzata a Fulvio Orsini, ricordava di aver visto «infiniti libri di umanisti greci e latini et molti scritti a mano antiquissimi»⁵¹. Sostarono nel convento anche Jean Mabillon (1632-1707), che poté visionare i libri dell'umanista cosentino e numerosi codici sia greci che latini (come un *Vangelo secondo Luca* inserito in un «veterrimo codice [...] litteris quadratis exarato»⁵²), e Bernard de Montfaucon (1655-1741), che apprezzò il celebre *Dioscorides* greco salvo poi dover fare i conti, alla pari del suo predecessore, con l'ostruzionismo dei custodi⁵³. Di una certa importanza era anche la biblioteca del monastero di Santa Maria di Monteoliveto, che ospitò il Tasso nel 1588 e presso il quale Alfonso II d'Aragona avrebbe depositato parte della propria collezione comprendente una quindicina di codici – compresa «una Biblia Sagra in foglio piccola, per

Memorie storico-critiche, cit., p. 52). Vi risiedette anche Lukas Holste nel 1637, che notò la presenza di «pezzi che farebbero honore a qualsivoglia libreria», ma lamentando le precarie condizioni della biblioteca, «sprezzata, dalle tarne e sorci, che la consumano affatto» (A. DELLE FOGLIE, *Nuove ricerche...*, cit., p. 198).

⁵⁰ Una grave sottrazione di codici – ricordata sia da Matteo Egizio che Winckelmann – fu perpetrata dall'erudito olandese Nicolaas Witsen, che riuscì a farsene cedere per 300 ducati circa quaranta (cfr. L. GIUSTINIANI, *Memorie storico-critiche*, cit., p. 55). Un secondo codice di Marco Valerio Probo era stato acquistato presso gli Agostiniani, nel 1646, dal filologo danese Heinrich Ernst. Per l'analisi del fondo di S. Giovanni a Carbonara, confluito nel 1800 nella Reale Biblioteca Borbonica, vedi D. GUTIERREZ, *La Biblioteca di S. Giovanni a Carbonara di Napoli*, in «Analecta agustiniana» XXIX (1966). Dal 1585 era attivo il divieto di prestito sancito da un breve di papa Sisto V a seguito dei numerosi episodi di sottrazione illecita (cfr. A. DELLE FOGLIE, *Nuove ricerche sulla biblioteca di San Giovanni a Carbonara*, cit., p. 197).

⁵¹ G. CONSOLI FIENGO, *Itinera literaria*, cit., p. 47.

⁵² J. MABILLON, *Iter italicum*, cit., p. 111.

⁵³ «Eleganter descriptus membranaceus characteribus uncialibus quadris, sine acentibus, adpositis plantarum florumque figuris, minio depictis a perita manu. Hujus auctoris nullum putò majori vetustate, et elegancia exemplar extare» (cit. in B. MONTFAUCON, *Bibliotheca Bibliothecarum manuscriptorum nova*, 2 voll., Paris, Briasson, vol. I, p. 231). Una sezione dell'opera è intitolata *Bibliothecae Neapolitanae* ed elenca i manoscritti delle biblioteche di Monteoliveto, di Giuseppe Valletta, di S. Giovanni a Carbonara e di S. Severino, pp. 230-233.

mano di Mattia Moravio nell'anno 1476 con diversi disegni e figure»⁵⁴ – poi confluiti nella Biblioteca Nazionale di Napoli⁵⁵. Numerosi codici – oltre a un ricco archivio giunto anch'esso alla Nazionale assieme a un papiro del V secolo d.C. e un autografo della *Gerusalemme conquistata* – erano custoditi presso la biblioteca dei Teatini dei S.S. Apostoli, giunti a Napoli nel 1533 a seguito di Gaetano Thiene e proprietari di quella che Giulio Cesare Capaccio definì ne *Il Forastiero* «nobilissima libreria e curiosissima» – posta «in un vaso molto spazioso con bellissima simetria disposto»⁵⁶ – affidata in quel tempo alla «diligenza» di Francesco Bolvito⁵⁷. Vantava il possesso di autografi tassiani anche la biblioteca

⁵⁴ P. SARNELLI, *Guida de' Forastieri* [...], Napoli, Giuseppe Roselli, 1697, p. 385.

⁵⁵ T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei Re di Aragona*, cit.; G. CONSOLI FIENGO, *Itinera literaria*, cit., p. 57. Tra i codici figura quello cartaceo *in-folio* intitolato *Regis Alfonsi Regestum iusticie primum anni MCCCLVIII*, citato dal Montfaucon nella propria *Bibliotheca* (vol. I, p. 230); A. MIOLA, *Effemeridi delle cose fatte per il Duca di Calabria (1484-1491) di Joampiero Leostello da Volterra da un codice della Biblioteca Nazionale di Parigi*, in *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, 6 voll., a cura di G. Filangieri, Napoli, Accademia Reale delle Scienze, 1883-1891, vol. I, 1883, p. xxxvii, nota 3. L'autore fornisce l'elenco dei 13 codici identificati. Presso i Padri Olivetani il Mabillon vide venti codici, di cui «unus continet historiam translationis sancti Benedicti et sanctae Scholasticae ex Italia in Galliam» (J. MABILLON, *Iter italicum*, cit., p. 112).

⁵⁶ P. SARNELLI, *Guida de' Forastieri*, cit., p. 385.

⁵⁷ G. C. CAPACCIO, *Il Forastiero*, IX giornata, cit. in G. CONSOLI FIENGO, *Itinera literaria*, cit., p. 67. Su Francesco Bolvito vedi N. TOPPI, *Biblioteca Napoletana*, cit., p. 88. La biblioteca fu giudicata la più bella di Napoli dal Celano, che menzionò anche l'archivio custodito in una stanza attigua, «dove si conservano molti antichi codici e infiniti manoscritti originali di grand'huomini» (C. CELANO, *Notitie...*, cit., giornata I, p. 225). Il ricco archivio dei Teatini, che custodiva un manoscritto di Fabio Giordano e le carte di Giovan Battista Bolvito, fu accorpato con gli annessi cataloghi al *Fondo San Martino* creato nel 1876 dall'archeologo Giuseppe Fiorelli (cfr. C. PADIGLIONE, *La biblioteca del Museo nazionale nella certosa di S. Martino in Napoli ed i suoi manoscritti*, Napoli, Giannini, 1876). La casa dei S.S. Apostoli, dalla quale uscirono a stampa alcune pubblicazioni, fu soppressa nel 1809 a seguito delle emanazioni delle leggi di Murat, ma parte della biblioteca era stata preventivamente trasferita presso i Teatini di S. Paolo dove esisteva un'altra biblioteca. Della collezione dei teatini facevano parte anche volumi appartenuti al Sannazzaro, oltre ad alcuni suoi autografi giunti ai S.S. Apostoli attraverso la collezione del poeta e amico del Sannazzaro, Bernardino Rota. C. VECCE, 'In actiis sinceris bibliotheca': *appunti sui libri di Sannazzaro*, estr. da *Studi vari di Lingua e letteratura italiana in onore di Giuseppe Velli*, Quaderni di Acme 41, Milano, 2000. La biblioteca teatina custodiva, inoltre, alcuni fogli dell'*Orlando furioso* di Ariosto. Riguardo il papiro – scoperto nel Quattrocento dal Pontano, copiato nel 1702 da Francesco Bianchini ed edito da Gaetano Marini nel 1805 – esso consiste in due colonne di un istrumento del

dei Cappuccini di S. Efremero Nuovo, «*quae fuit quondam Centurionis nobilis Genuensis*»⁵⁸, che il Giustiniani descrisse ricca di «*ottime edizioni, e di più libri, e di molti manoscritti*»⁵⁹, essendo stata ‘pubblica’ «per legge del suddivisato Centurioni»⁶⁰. Che i religiosi avessero *naturaliter* una corsia preferenziale alla consultazione – spesso subordinata alla pre-

489 d.C., redatto a Ravenna a firma Andromachus, col quale Odoacre assegnava al *vir inluster Pierio* le rendite di certi fondi siracusani. Ulteriori tre colonne sono custodite a Vienna, dove giunsero nel 1719; cfr. G. CONSOLI FIENGO, *Itinera literaria*, cit., pp. 67-69; G. MARINI, *I papiri diplomatici*, Roma, nella Stamperia della Sac. Congregaz. de Prop. Fide, 1805, pp. 272 sgg.; J. MABILLON, *Iter italicum*, cit., p. 114, che segnala i titoli di alcuni codici greci, tra i quali una *Vita Constantini*, e latini come le *Vitae Sanctorum neapolitanorum* in «*duobus voluminibus*».

⁵⁸ Ivi, p. 118. Giambattista Centurioni (1589-1635) provinciale dei Carmelitani e teologo nativo di Melfi. Per arricchirla si servì, secondo il Sarnelli, dell'erudito Antonio Clarelli, Lettore di legge; cfr. P. SARNELLI, *Guida de' Forastieri*, cit., p. 387. Il Sarnelli riporta anche il testo della targa in onore del Centurioni apposta nella biblioteca, che aveva accolto la collezione «*obdonatam huic Coenobio [...] pro virum imbecillitate*», pp. 387-388.

⁵⁹ Ascritti al numero di 100 da Friedrich Blume, autore di un *Iter italicum* in quattro volumi (Berlino und Stettin, 1824-1836), che viaggiò in Italia tra il 1821 e il 1823 alla ricerca di fonti giuridiche, soggiornando a Napoli nell'autunno 1821, cfr. V. TROMBETTA, *Biblioteche e archivi del Regno di Napoli nell'Iter italicum di Friedrich Blume*, in *Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Tour. Atti di Convegno*, 2 voll., a cura di F. Sabba, Ass. cult. Viaggiatori, Dipartimento di Beni Culturali, Università degli Studi di Bologna, 2019, vol. I, pp. 116-135. Ebook in *open access* all'indirizzo http://www.viaggiatorijournal.com/cms/cms_files/20200820123652_xygq.pdf.

⁶⁰ L. GIUSTINIANI, *Dizionario...*, cit., p. 350. La notizia, ripresa da Vincenzo Flauti nei propri *Anecdota ad publicam eruditionem spectantia* (Napoli, in suburbano auctoris proedio, 1837), è stata confermata dal Consoli Fiengo in base a uno stralcio di pratica rinvenuta tra i manoscritti del Galiani custoditi presso la Società Napoletana di Storia Patria. Il documento consultato riguardava l'apertura al pubblico della biblioteca cappuccina, di Monteoliveto e di S. Teresa fuori Costantinopoli. Biblioteche che i monaci, puntualizzò il Flauti, avevano presto «interamente rivolte a loro privato vantaggio» (G. CONSOLI FIENGO, *Itinera literaria*, cit., p. 79). Doveva essere considerevole anche la raccolta del convento del Carmine Maggiore, il cui patrimonio più antico andò disperso nel 1799 (ivi, pp. 101-102). La biblioteca, di cui si conserva memoria di un primo nucleo del XV secolo nella *Cronistoria del Convento del Carmine Maggiore*, contava circa seimila volumi soprattutto di materia teologica, patristica e morale, «diligentemente legati in cartapeccora con dorsi dorati» (V. TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane*, cit., p. 202, nota 17). All'entrata della biblioteca di S. Agostino alla Zecca campeggiava, invece, la minaccia di scomunica di papa Urbano VIII (1644) per chiunque si si fosse azzardato «di cacciare fuori dalla libreria [...] libri o vero quinterni tanto scritti a mano quanto stampati di qual si voglia materia si siano» (G. CONSOLI FIENGO, *Itinera literaria*, cit., p. 94, nota 3).

sentazione di lettere commendatizie – è testimoniato dall'abate Michele Giustiniani (1612-1680), autore, tra l'altro, di una interessante *Historia del contagio di Avellino* pubblicata nel 1662. L'erudito ricordò avere «spolverizzato» a Napoli numerose biblioteche come quella di Santa Maria della Sanità – dove erano custoditi i manoscritti del predicatore Benedetto Auriemma e dell'architetto Gennaro Maria d'Afflitto⁶¹ – e quella dei Minori conventuali di S. Lorenzo Maggiore, arricchita negli anni '30 del Seicento dal frate Ilario Rossi al punto che Carlo De Lellis poté giudicarla «una delle più famose di Napoli, per l'ampiezza, e capacità della stanza, e per la numerosità, e sceltezza de' libri, che vi sono»⁶². Comprovano l'esistenza di numerose biblioteche ecclesiastiche le svariate guide della città redatte tra il Sei e Settecento come, ad esempio, quella del Parrino in cui si fa menzione della «libreria» dei conventi di S. Luigi dei Minimi; di S. Croce di Palazzo a Pizzofalcone; di S. Maria Maggiore – dove Eustachio D'Afflitto ricordò essere un tempo custoditi i manoscritti di padre Carlo Borrelli sulle famiglie nobili del Regno⁶³ – di Gesù e Maria dei Domenicani⁶⁴. E se Placido Troyli menzionò quella «considerevole» dei Zoccolanti dell'Ospedaletto; «la più grande, e la più ricca» di S. Domenico Maggiore e quella di «somma considerazione» della Casa Professa del Gesù Nuovo – «in cui Libri di ogni Scienza rattrovasi, e specialmente in Lingua Cinese»⁶⁵ – Giuseppe Sigismon-

⁶¹ E. D'AFFLITTO, *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli* [...], 2 voll., in Napoli, Stamperia Simoniana, 1782-1794, vol. I, 1782, pp. 112-483. Le altre biblioteche visitate dal Giustiniani nel 1661, elencate nella prefazione de *Gli scrittori liguri* (Roma, 1667), sono quelle di «S. Severino dei Cassinesi, di Monteoliveto, di S. Domenico Maggiore, di S. Caterina a Formello, di S. Severo, di S. Tommaso d'Aquino, di S. Spirito, del Rosario [...] della Salute eccetto di Gesù e Maria, per indiscretione del p. Fr. Sansone Priore, di S. Maria, di S. Maria la Nova, degli Angeli [...] de' Santi Apostoli e degli Angeli de' teatini; non tutti di S. Paolo, per le belle parole senza conclusione del p. Palma, preposito, non tutti di S. Maria Maggiore de' Chierici Minori per la repugnanza di... Preposito; de' Gierormini di S. Filippo Neri, di S. Agostino, e del dr. Pisa».

⁶² C. DE LELLIS, *Parte seconda, o' vero supplimento a Napoli Sacra di Cesare D'Evgenio* [...], In Napoli, Roberto Mollo, 1654, p. 69. Il Giustiniani ricorda l'incremento secentesco dovuto al p. Giovanni Antonio Jorio, «famoso incettatore di libri» (L. GIUSTINIANI, *Dizionario*, cit., p. 350).

⁶³ E. D'AFFLITTO, *Memorie*, vol. II, 1794, p. 245.

⁶⁴ D. A. PARRINO, *Napoli città nobilissima*, cit., *passim*.

⁶⁵ P. TROYLI, *Istoria generale del Reame di Napoli* [...], 11 voll., Napoli, s.e., 1747-1754, vol. IV, 1752, p. 240. Nell'elenco del Troyli figurano anche la biblioteca del convento di S. Teresa degli Scalzi, dove era possibile trovare «libri per ogni Scienza», oltre a quella domenicana del Collegio di S. Tommaso d'Aquino e la gesuitica del Collegio

do avrebbe qualche anno dopo citato quella antica dei Lombardi di S. Caterina a Formello, «trasferitavi da Alfonso II per uso dei PP., ed arricchita da Benedetto XIII il quale fu figlio di questo Convento»⁶⁶. Interessante, nell'opera del Sigismondo, è l'analitica descrizione della biblioteca della Casa del Salvatore, sede del Collegio Massimo dei Gesuiti fino al 1767, che, «situata in una vasta sala cogli armadj delicatamente lavorati in noce [...] e statue allusive alle scienze ed arti», era suddivisa in due ordini di scaffalature «ricche di più di migliaja di volumi»⁶⁷. Preme, in chiusura, ritornare sulla biblioteca del convento di S. Domenico Maggiore, che in età moderna ospitò a più riprese l'Ateneo napoletano e presso il quale erano custoditi preziosi manoscritti come il commento autografo di S. Tommaso al *De coelesti hierarchia* di S. Dionigi o le rare edizioni appartenute un tempo a Gioviano Pontano (1429-1503) e donate ai frati predicatori dalla figlia Eugenia nel 1505⁶⁸.

Da questa breve rassegna si evince come la mancanza a Napoli di

Massimo del Gesù Vecchio, «in cui si conservano solamente i Libri composti da Padri della Compagnia; tutti coperti ad una maniera di color rosso». Consoli Fiengo aggiusta il tiro e ricorda che presso il Collegio erano presenti due librerie: quella di cui parla il Troyli e una seconda di autori vari, entrambe munite di catalogo. La bellezza delle scaffalature, la cui lavorazione terminò nel 1695, era già stata notata dal Sarnelli e dal Parrino (cfr. G. CONSOLI FIENGO, *Itinera literaria*, cit., pp. 123 sgg.) Riguardo la biblioteca del collegio di S. Tommaso d'Aquino, detta anche del Seminario, essa iniziò a costituirsi allorquando nel 1687 il Rettore, Giovanni Crispino, donò i propri libri. Il suo esempio fu seguito dai cardinali Antonio Pignatelli (1691), futuro papa Innocenzo XII, e nel Settecento da Giuseppe Spinelli (1754) e Sisto Riario Sforza, con quest'ultimo che contribuì all'accrescimento con numerosi acquisti. Per le origini e la storia della biblioteca vedi F. Russo, *Storia della Biblioteca teologica S. Tommaso di Napoli*, Firenze, 1980. Per la bibliografia sulla biblioteca di S. Domenico Maggiore vedi V. TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane*, cit., p. 199, nota 9.

⁶⁶ G. SIGISMONDO, *Descrizione della città di Napoli e i suoi borghi*, 3 voll., Napoli, fratelli Torres, 1788-1789, vol. I, 1788, p. 93. Il catalogo confluisce nel Grande Archivio di Napoli all'interno del fondo dei Monasteri soppressi (vol. 1680). Consoli Fiengo non trovò riscontro alle affermazioni del Sigismondo sul trasferimento di Alfonso II.

⁶⁷ Ivi, vol. II, 1788, pp. 64-65: «vi sono delle eccellenti macchine per le scienze fisiche, matematiche, ed astronomiche, de' perfettissimi globi sì terrestre, che celeste, e dei sistemi Tolemaico, e Coperincano; quali cose tutte si sono date oggi per uso dell'Accademia». Il riferimento è alla Reale Accademia fondata da Ferdinando IV nel 1778 nei locali dell'ex Collegio.

⁶⁸ Ivi, p. 135. Sui manoscritti fu apposta la seguente nota: *Eugenia Ioannis Pontani filia, ex mera eius liberalitate, hunc librum Bibliothecae Beati Dominici in carissimis patris memoriam dicandum curavit.*

biblioteche governative di uso pubblico non avesse comportato, come puntualizzò Vincenzo Flauti negli anni Trenta dell'Ottocento,

la mancanza di mezzi onde erudirsi, siccome ciascun convento di religiosi nella capitale [...] aveva una biblioteca più o meno corredata di libri, nella quale si ammetteva a studiarvi liberamente, e come in sua privata libreria chiunque fosse da alcuno de' religiosi conosciuto⁶⁹.

Un caso a parte tra le biblioteche ecclesiastiche è rappresentato da quella dei Padri dell'Oratorio dei Girolamini, cui si è già accennato relativamente all'accessione del fondo vallettiano. La Congregazione dell'Oratorio fu costituita da Filippo Neri, venendo eretta canonicamente da papa Gregorio XIII nel 1575 con la bolla *Copiosus in Misericordia Deus*. Il pontefice provvide ad assegnare alla neonata congregazione la chiesa parrocchiale di S. Maria in Vallicella, dove ben presto fu istituita una biblioteca «per promuovere tra coloro che vi dovevano appartenere, insieme con la vita ecclesiastica una vita letteraria e scientifica»⁷⁰. Giunti a Napoli nel 1586, i primi Oratoriani (Ancina, Borla, Talpa, Tarugi) provvidero subito a formare nella nuova sede una biblioteca chiamata ben presto *dei Girolamini* per via della provenienza dei suoi fondatori da San Girolamo della Carità di Roma⁷¹. Come ricordato da Marco

⁶⁹ V. FLAUTI, *Anecdota...*, cit., p. 20. Altre biblioteche religiose napoletane erano: quelle di Monteverginella dei Guglielmini; di S. Giorgio Maggiore, con i libri di p. Antonio Torres; di S. Efremo Vecchio; di S. Lucia al Monte; di S. Pasquale a Chiaia; di S. Nicola da Tolentino degli Antoniani; di S. Antonio a Tarsia; di S. Pietro ad Aram. *Notizie storiche, bibliografiche e statistiche sulla Biblioteca Nazionale di Napoli*, Roma, 1900, pp. 9-10, cit. in G. CONSOLI FIENGO, *Itinera literaria*, cit., p. 103. Importante era anche quella dei teatini di S. Paolo, che deteneva i manoscritti di Andrea Rubino, donati nel 1674, ma anche importanti documenti autografi di papa Paolo IV relativi alla cosiddetta Guerra del Sale (1456-1457). In quella del Monastero dei Vergini il Celano ricordò essere «serbati assai libri di scienze fisiche, di geografia, di viaggi e di lingue forestiere» (ivi, p. 131). All'interno di un imponente complesso francescano era situata quella di S. Maria La Nova, ricostituita nel corso dell'Ottocento.

⁷⁰ E. MANDARINI, *I codici manoscritti*, cit., p. VII. Per la dettagliata storia della biblioteca dalle origini al periodo murattiano vedi V. TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane*, cit., pp. 313-356.

⁷¹ Non è al momento possibile conoscere la natura del primissimo nucleo bibliotecario né quanti e quali libri gli Oratoriani portarono con sé da Roma. Come ricorda Petrella, non giunge in soccorso nemmeno l'inchiesta promossa dalla Congregazione dell'Indice a fine Cinquecento per accertare il patrimonio librario degli organi e delle congregazioni regolari, che portò alla stesura di inventari traditi dai manoscritti Vat.

Santoro, per merito delle norme che regolavano l'ordine, *in primis* quella relativa alla mancanza del voto di povertà, i Padri, particolarmente sensibili alla preparazione dottrina e culturale, erano autorizzati ad acquistare a proprie spese diversi testi destinati a confluire nella biblioteca che, nel giro di pochi decenni⁷², si arricchì al punto da distinguersi

Lat. 11266-11326; cfr. G. PETRELLA, *Prime note sugli incunaboli della Biblioteca Oratoriana di Napoli*, cit., pp. 18-19; R. RUSCONI, *Le biblioteche degli Ordini religiosi in Italia intorno al 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Problemi e prospettive di una ricerca*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della congregazione dell'Indice*, Atti del Convegno internazionale di Macerata, 30 maggio - 1 giugno 2006, a cura di R. M. Boraccini - R. Rusconi, Città del Vaticano, 2006, pp. 63-84. Ricorda Rusconi che per la redazione degli elenchi di libri vennero dettate delle regole minimali concernenti gli elementi identificativi dei singoli volumi, soprattutto riguardo l'esatta edizione con lo scopo di verificarne l'eventuale corrispondenza ai libri «proibiti», «suspecti» o «expurgandi» sulla base delle norme dettate dall'*Index librorum prohibitorum* pubblicato nel 1596 da papa Clemente VIII. Gli elementi identificativi erano: autore, titolo, luogo e data di stampa, nome dello stampatore, lingua del testo e formato della copia (ivi, pp. 196-197). Riguardo i libri proibiti, nell'*Iter italicum* Mabillon ricordava come Valletta «ab Inquisitione Romana obtinuerat facultatem legendi libros prohibitos, sed eos solos, qui de humanioribus litteris tractarent [...] Scrupulum movit filius, an litterarum humaniorum nomine Historici comprehenderentur. Consultus ea de re Pater spiritualis censuit comprehendendi, qui tamen postea suspecta habens sua definitionem, ad concilium Patrum quaestionem retulit. Hi contra censuerunt non comprehendendi: jussusque est Pater spiritualis sententiam revocare. Venit ad Vallettam [...] Patrum sententiam exposuit» (J. MABILLON, *Iter italicum*, cit., p. 113). Dal carteggio intercorso tra Mabillon e Valletta, posto in luce dal Comparato, apprendiamo della richiesta, andata a buon fine, del bibliofilo napoletano al padre benedettino affinché intercedesse presso Giovanni Patrizi, bibliotecario vaticano, «per il modo si possa tenere ch'io ottenga una licenza de' libri proibiti esclusi solamente quei, che trattano ex professo contra fidem». Le due lettere di richiesta e ringraziamento, con annessa richiesta ulteriore di voler procurare il medesimo beneficio per il figlio Diego, sono pubblicate in V. I. COMPARATO, *Giuseppe Valletta...*, cit., pp. 112-113, note 134-135. Per il burrascoso rapporto tra Valletta e il Patrizi vedi ivi, pp. 121-122. La collocazione del fondo vallettiano nella Sala Grande della biblioteca dei Girolamini vide i libri proibiti, segnalati dal cartiglio «proscripti», sistemati nelle scansie 35-36-37 (cfr. R. BASSI, *Canoni di mitologia*, cit., p. 17).

⁷² Per alcuni mandati di pagamento rinvenuti presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli e finalizzati alla fornitura di libri vedi V. TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane*, cit., pp. 323-324; per l'«apertura culturale» degli Oratoriani, testimoniata da una politica bibliografica di acquisti che teneva in considerazione l'evolversi del gusto letterario, vedi T. R. TOSCANO, *Note sulla storia della Biblioteca Oratoriana di Napoli*, cit., p. 9, che prende come esempio l'inventario dei *Libri del q(uonda)m R.P. Albertino* redatto alla morte del p. bibliotecario Francesco Albertini, che, su un totale

dalle altre, andando a costituire un prezioso sussidio culturale anche per l'intellettualità laica⁷³ grazie alla decisione – «contrariamente all'uso di quei tempi»⁷⁴ – di aprirla al pubblico a partire almeno dal 1617, quando sui documenti di archivio inizia ad essere definita «libera comune e pubblica»⁷⁵.

Nello stesso anno in cui Mabillon visitò Napoli – «*quae argute dicta est Fragmentum caeli delapsum in terram*»⁷⁶ – nelle proprie *Memorie* l'abate Giovan Battista Pacichelli osservava come il maggior ostacolo al 'divertimento' a Napoli fosse

il non aprirsi Bibliotheca veruna publica, cessando ancor la speranza, che si havea dell'hereditaria copiosa, ch'è in Roma del fu Cardinal Brancacci, per mancanza di dote, e di comodità per trasferirla⁷⁷.

di 232 libri registrati, offre, oltre ai testi teologici e devozionali, uno spaccato in cui convivevano Petrarca e Sannazzaro, Tasso e Redi oltre al Cannocchiale aristotelico del Tesauro (ivi, pp. 9-10).

⁷³ A. BELLUCCI, *Giambattista Vico e la Biblioteca dei Girolamini*, cit., p. 181, ripreso da M. SANTORO, *La Biblioteca Oratoriana di Napoli*, cit., p. 7.

⁷⁴ Ivi, p. 182.

⁷⁵ La dicitura, da accogliere con le dovute cautele, è ricavata dalle copie di polise spettanti alla libreria inserite nel *Giornale di polise di Banchi dal 1617 e sgg.* Cfr. E. MANDARINI, *I codici manoscritti*, cit., p. VII, n. 1. Santoro ipotizza un legame con il contemporaneo riconoscimento dell'Ordine da parte di Paolo V. M. SANTORO, *La Biblioteca Oratoriana di Napoli*, cit., p. 8, n. 3. Il riconoscimento delle Costituzioni della Congregazione seguì a una stesura protrattasi per alcuni anni e approvata dal pontefice con il breve *Christifidelium quorumlibet* promulgato il 24 febbraio 1612. Ad ogni modo, il concetto di fruibilità pubblica affermatosi a partire dal tardo Settecento non deve essere adattato con troppa leggerezza al secolo precedente. Inoltre, come suggerito da Melchionda, «sarebbe illusorio pensare a un influsso laico in quanto tale nell'organizzazione originaria della biblioteca e nei criteri di scelta del materiale librario che doveva formarla» (M. MELCHIONDA, *La cultura* inglese, cit., p. 268). Per i dubbi sulla natura 'pubblica' della biblioteca vedi T. R. TOSCANO, *Note sulla storia della Biblioteca Oratoriana di Napoli*, cit., pp. 6-7, che evidenzia il silenzio generalizzato delle *Guide* su questa biblioteca ma soprattutto il silenzio di Giovanni Marciano, storiografo dell'Oratorio, nelle proprie *Memorie storiche* dove non si fa cenno alla biblioteca. Ciò porta Toscano ad avanzare che l'aggettivo «comune» potesse far riferimento alla biblioteca ad uso della comunità di religiose.

⁷⁶ J. MABILLON, *Iter italicum*, cit., p. 104

⁷⁷ G. B. PACICHELLI, *Memorie de' viaggi per l'Europa Christiana, scritte à Diversi in occasione de' suoi ministeri*, 4 voll. in 5 tomi, in Napoli, Giacomo Raillard, 1685, vol. IV parte I, p. 143.

Il riferimento era alla «copiosissima libreria da 15.000 volumi d'ogni professione»⁷⁸ appartenuta al cardinale Francesco Maria Brancaccio (1592-1675), che nel testamento dispose che dopo la sua morte venisse ereditata dai nipoti Stefano, vescovo di Viterbo, Emmanuele, vescovo di Ariano, e Giovan Battista che era priore dell'Ordine Gerosolomitano di Malta, ordinando che la raccolta «che si teneva in Roma [...] dopo la loro morte pervenisse interamente alla Chiesa di Sant'Angelo a Nido di Napoli» affinché

l'Illustrissimi Signori Deputati e Governatori ponendola tutta in un luogo, la facessero custodire da uno delli Cappellani della medesima Chiesa a pubblico comodo, con prohibitione che in alcun modo si possa distrarre né portare libri (sic) fuori⁷⁹.

Fu così che, assegnata dall'ultimo erede, Giovan Battista, una rendita di settecento ducati «per compra di nuovi libri, e per pensione de 2 Bibliotecarj»⁸⁰, poté essere inaugurata il 29 settembre del 1690, venendo ufficialmente aperta al pubblico – tutti i giorni 4 ore al giorno⁸¹ – il 26

⁷⁸ B. ALDIMARI, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili, così napoletane, come forastiere [...] con un Trattato dell'Arme in generale*, Napoli, Giacomo Raillard, 1691, p. 31. Il Giustiniani, come già il Celano, la quantificò in 20.000 volumi ed evidenziava l'angustia del luogo e la carenza di spazio necessario ad arricchirla, «essendovi gran numero di libri non posti nel catalogo, che trovasi stampato in foglio, e per conseguenza ne può godere il pubblico, non essendovi modo di situarli» (L. GIUSTINIANI, *Dizionario...*, cit., pp. 349). Per la documentata storia della Brancacciana vedi V. TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane*, cit., pp. 13-68.

⁷⁹ A. BEATRICE, *Della Biblioteca Brancacciana di Napoli*, cit., pp. 2-3. Sul cardinale Brancaccio vedi *sub voce* a cura di G. Lutz in *DBI*, 13, Roma, 1971.

⁸⁰ P. SARNELLI, *Guida de' Forastieri [...]*, cit., p. 386. Il primo bibliotecario fu l'abate Sisto Cocco Palmieri, pagato 12 scudi al mese. Durante il vicereame austriaco la Brancacciana fu al centro del piano di riforma universitario, venendo individuata come struttura atta ad accogliere la funzione di biblioteca dello Studio napoletano. La proposta, elaborata dal giurista Pietro Contegna, mirava a incrementare la raccolta e inserire maggiormente la biblioteca nel tessuto culturale cittadino. Interessante nella proposta del Contegna, riepilogata dal Cappellano Maggiore del Regno, Diego Vincenzo Vidania, nella Consulta del 27 giugno 1714, è il suggerimento, una volta «acomodado el vaso para la libreria ques ía está hecho», che «se toma la libreria de Capuchinos (que dicen ser destinada para el Publico) i se compre luego la de Ioseph Valeta» (V. TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane*, cit., p. 37, nota 55). La proposta seguì a poco più di un mese dalla morte del Valletta ma non andò in porto.

⁸¹ A. BULIFON, *Giornali di Napoli dal 1547 al 1706*, a cura di N. Cortese, vol. I,

giugno dell'anno seguente al termine della copiatura degli indici e della realizzazione degli scanni e dei banconi⁸². Nel corso del Settecento, la biblioteca – «con armarj di noce, e cipresso, è [dove] vi si veggono da dieci mila, e più volumi oltre la quantità di eruditi manoscritti»⁸³ – incrementò la sua raccolta grazie alle donazioni del barone e genealogista Giuseppe Andrea Gizzio (1700) e dell'avvocato Domenico Greco (1738). Una svolta si ebbe con il dispaccio sottoscritto dall'imperatore Carlo VI, il 27 ottobre 1723, ed omologato dalla prammatica, datata 25 marzo 1724, del Cardinale d'Althan, con il quale fu concesso alla Brancacciana, *omni tempore valituro*, il diritto di stampa⁸⁴. Nonostante l'allargamento della raccolta e lavori di ampliamento intrapresi da Saverio Filingerio e Gerardo Brancaccio, governatori della pia amministrazione, a fine secolo Eustachio d'Afflitto, aiuto bibliotecario di Giovanni Maria Della Torre presso la Farnesiana, in una lettera del 10 novembre 1781, indirizzata a Francesco Cancellieri, l'avrebbe definita «scarsissima» – anticipando in parte le critiche mosse dal Giustiniani – auspicando l'assetto definitivo della Reale Biblioteca Borbonica che, suo malgrado,

Napoli, 1932, pp. 267-268. In concomitanza dell'apertura, i governatori provvidero a stampare e diffondere l'avviso di una prima regolamentazione che stabiliva, oltre alle classiche informazioni di servizio, il divieto di entrare con le armi.

⁸² È probabile, come suggerisce Trombetta, che si dovesse arricchire il catalogo in pergamena intitolato *Index Libr. / Bibliothecae Eminen.mi Card.lis / Brancatj in Anno 1647*, che enumera in 232 carte 8.031 lemmi suddivisi: per autore in forma latina, titolo, formato, luogo di stampa, consistenza e collocazione. Il mezzo di corredo riporta in apertura anche la tavola classificatoria in 8 classi tra le quali *Philosophia, Astrologia varia et medicina* (V. TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane*, cit., pp. 26-27); P. INNOCENTI, *Collocazione materiale e ordinamento concettuale in biblioteche pre-moderne*, in *Libri Tipografi Biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, a cura dell'Istituto di Biblioteconomia e Paleografia della Università di Parma, 2 voll., Firenze, 1997, vol. II, pp. 508-509, che sulla base dell'analisi del manoscritto enumera 7 classi differentemente dal Trombetta, accorpando *Sacra scriptura, Concilia, Patres* con *Theologia scolastica, moralis et mystica*. Oltre alla naturale associazione tra filosofia e medicina, preminente è ancora nel Seicento l'associazione della medicina all'astrologia, come, del resto, emerge nell'*AC1726* dove, però, l'astrologia, differentemente dall'indice brancacciano, non assurge a titolo classificatorio.

⁸³ D. A. PARRINO, *Napoli città nobilissima*, cit., vol. I, p. 178.

⁸⁴ V. TROMBETTA, *Intellettuali e collezionismo*, cit., p. 79. Si rimanda a questo contributo per il profilo di Domenico Greco e l'analisi dell'atto di donazione della sua raccolta e degli inventari del fondo custoditi presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.

sarebbe stata inaugurata soltanto nel 1804 al termine di un iter progettuale durato più di mezzo secolo⁸⁵.

GIANLUCA FALCUCCI

THE 1726 'OLD CATALOGUE' OF THE GIROLAMINI LIBRARY IN NAPLES. This paper aims to analyze, in the first part, the structure and the historical events connected to the writing of 1727 'Old Catalogue' of the Girolamini Library in Naples, which includes many volumes from the 'Libreria' of the Neapolitan scholar Giuseppe Valletta. In the second part, the author contextualizes the erudite culture of that period through a short review of XVIIIth century 'public' and ecclesiastical libraries in Naples.

⁸⁵ G. GUERRIERI, *La Biblioteca Nazionale*, cit., p. 10. Divenuto re di Napoli, Carlo fece restaurare il Palazzo degli Studi con l'intento di crearvi una pubblica biblioteca grazie al trasferimento a Napoli della raccolta libraria farnesiana, uno dei principali nuclei che andarono a costituire il patrimonio della futura Reale Biblioteca Borbonica. Per un approfondimento sulle origini e lo sviluppo della Reale Biblioteca Borbonica nel corso dell'Ottocento vedi V. TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane*, cit., pp. 125-191.